

CAPITOLO 2

Vi sono due grandi istituzioni che la divina saggezza ha stabilito e la cui empia profanazione è lamentata e vivacemente stigmatizzata in questo capitolo.

I. L'istituzione del ministero, che è peculiare della Chiesa ed è destinata a conservarla e a incrementarla. Essa era profanata proprio da parte di quelli che ne erano stati onorati e ai quali era stato affidato il compito di sostenerla. I sacerdoti profanavano le cose sante di Dio, ecco l'accusa. Il loro peccato è molto grave e dunque, si rivolgono loro gravi minacce (vv. 1-9).

II. L'istituzione del matrimonio, comune all'umanità intera, per sua conservazione e crescita. Questa veniva profanata dai sacerdoti e dal popolo, con il matrimonio di persone straniere (vv. 11, 12), con il trattamento irrispettoso tenuto nei confronti delle mogli (v. 13) quando le cacciavano via (v. 16), comportandosi in modo sleale (vv. 10, 14, 15). Ciò che stava alla base di queste e di altre manifestazioni di profanità era un ateismo strisciante, giacché pensavano che Dio fosse come uno di loro, il che in effetti, era come dire che non ci fosse alcun Dio (v. 17). Questi rimproveri sono avvertimenti anche per noi.

2:1-9

Le cose dette nel capitolo precedente erano dirette ai sacerdoti. *Dice l'Eterno degli eserciti a voi, o sacerdoti, che sprezzate il mio nome* (Ml 1:6). Tuttavia, i peccati dei quali venivano accusati ricadevano su di loro solo in quanto essi erano quelli che materialmente offrivano i sacrifici. Per questi errori, si poteva trovare una qualche attenuante nel fatto che offrivano semplicemente quello che portava il popolo, e quindi, se la loro condotta non era proprio come doveva essere, la colpa non era loro, ma del popolo. Per tali ragioni, le corruzioni lamentate nel capitolo precedente vengono qui ricondotte alla loro origine e sorgente, al peccato di cui si rendevano colpevoli i sacerdoti, in quanto insegnanti del popolo, incaricati di esporre la legge e gli oracoli viventi. Questa è una parte di quell'ufficio che tuttora incombe nelle mani dei ministri dell'Evangelo (che similmente ai sacerdoti sotto la legge, sono designati a essere pastori e insegnanti, anche se non devono offrire sacrifici). Costoro, dunque, devono prestare particolare attenzione a quest'ammonimento. Se i sacerdoti avessero fornito istruzioni più adeguate, il popolo avrebbe portato offerte migliori. Quindi, la colpa di tutto ricade sui sacerdoti. «*E ora, questo comandamento è solo per voi, o sacerdoti* (v. 1), voi che avreste dovuto insegnare al popolo la giusta conoscenza del Signore, e come servirlo correttamente». Notiamo: I responsabili delle chiese sono sotto il governo di Dio, e a lui devono rendere conto. Dio ha dei comandamenti anche per quelli che sono a loro volta in condizione di comandare. Meglio: *allora saprete ch'io vi ho mandato questo comandamento* (v. 4). L'avrebbero potuto sapere per una di queste ragioni.

1. Per effetto della potenza dello Spirito che opera con la parola a convinzione e ravvedimento. «Vi renderete conto della sua origine, quando ne avrete provato l'efficacia: esaminando quello che fa, capirete da dove proviene». Quando la parola di Dio ci presenta l'opera di Dio e la realizza in noi, non possiamo non sapere che è stato lui a mandarcela, che non è la parola di *Malachia, il messaggero di Dio*, ma che veramente è la parola di Dio, mandata non solo in generale e a tutti quanti, ma anche, in particolare, a noi. Altrimenti,

2. A seguito del compimento delle minacce lanciate contro di loro, «*saprete a vostre spese, ch'io v'ho mandato questo comandamento*, e che esso non ritornerà indietro a vuoto». Vediamo dunque quale sia questo comandamento indirizzato ai sacerdoti, che essi devono sapere essere stato mandato a loro, e vediamo per ordine quali siano i vari elementi dell'accusa.

I. Qui abbiamo un ricordo del patto che Dio aveva fatto a suo tempo con quella santa tribù, che costituiva l'incarico per il loro lavoro e il titolo del loro onore. L'Eterno degli eserciti ha mandato *questo comandamento, affinché il mio patto con Levi sussista* (v. 4). Il suo patto è definito *parola ch'egli ha comandata* (Sl 105:8 Diod). Adesso, egli mandava *questo comandamento* per mezzo del profeta, per il ristabilimento di quell'altro, di modo che non fosse tolto di mezzo a causa della loro persistenza nella violazione d'esso. I figli di Levi (e particolarmente i figli d'Aaronne) sappiano quale onore Dio abbia riservato alla loro famiglia, e quale sia la fiducia che in loro ha riposto. *Il mio patto con lui era un patto di vita e di pace* (Ml 1:5). Oltre al patto di elezione fatto con tutta la casa di Israele, c'era un patto sacerdotale fatto con una famiglia sola, sulla base del quale essi avrebbero dovuto svolgere il servizio, e sotto tale condizione, avrebbero goduto di tutti i privilegi dell'ufficio di sacerdote. Israele era una nazione speciale, un popolo di sacerdoti; allo stesso modo, la casa di Aaronne sarebbe stata una famiglia di sacerdoti, appartata per il servizio e l'onore di Dio, per proclamare il suo nome in quella nazione particolare, mentre tutti insieme erano incaricati di proclamarlo in generale fra le nazioni. Ciascuno per la sua parte, in gradi differenti,

dovevano *dar gloria al nome di Dio* (v. 2). Dio aveva concluso con loro un patto di servizio, obbligandoli a svolgere la sua opera e promettendo di riconoscerli e accettarli in essa. Questo è definito *patto di vita e di pace*, perché era inteso a sostegno della religione, che porta vita e pace nell'anima degli uomini: vita ai morti e pace ai travagliati. Altrimenti, il motivo starebbe nel fatto che sulla scorta di questo patto, vita e pace erano promesse a quei sacerdoti che avrebbero svolto l'incarico fedelmente e coscienziosamente. Questi avrebbero avuto pace, che implica sicurezza da ogni male; e vita, che comprende la somma d'ogni bene. Quello che qui si dice del patto sacerdotale è vero anche per il patto di grazia fatto con tutti i credenti, che sono sacerdoti spirituali. È un patto di vita e di pace, assicura vita e pace a tutti i credenti, pace e vita in eterno, ogni felicità in questo mondo e in quello a venire. Questo patto era stato concluso con l'intera tribù di Levi, quando essa era stata distinta da tutte le altre e non era stata censita insieme con esse. Essi erano stati prescelti fra tutti e a loro era stata affidata *la cura del tabernacolo della testimonianza* (Nu 1:49, 50). In virtù di tale incarico, Dio aveva detto: «*I leviti saranno miei* (Nu 3:12)». Il patto era stato concluso con Aaronne quando lui e i suoi figli furono presi perché esercitassero *l'ufficio di sacerdoti* (Es 28:1). È per questo che Aaronne è definito *il santo dell'Eterno* (Sl 106:16). Era stato concluso con Fineas e la sua famiglia, uno dei rami discendenti da Aaronne, in un'occasione speciale (Nu 25:12, 13). Anche in quel passo, come in questo, il patto del sacerdozio è definito *patto di pace*, perché per mezzo d'esso era fatta e mantenuta la pace, fra Dio e Israele. Queste grandi benedizioni, la vita e la pace, contenute in quel patto, Dio le aveva date *a lui*, a Levi, ad Aaronne, a Fineas. Aveva promesso vita e pace a loro e alla loro posterità, assegnando questi benefici, per utilità e vantaggio dell'Israele di Dio. Ricevevano per dare, come Cristo stesso fece (cfr. Sl 68:18). Ora, a migliore spiegazione di questo patto, osserviamo

1. Le considerazioni su cui era fondato. *Ei mi temette, e tremò dinanzi al mio nome*. La tribù di Levi aveva dato una prova tangibile del suo santo timore di Dio e di riverenza per il suo nome, quando s'era coraggiosamente opposta agli adoratori del vitello d'oro (Es 32:26). A motivo dello zelo dimostrato in quell'occasione, Dio assegnò a essa questa benedizione e la invitò a consacrarsi a lui. Anche Fineas si dimostrò zelante nel timore di Dio e dei suoi giudizi, quando colpì Zimri e Cozbi, per fermare il flagello (cfr. Sl 106:30, 31). Notiamo: quelli e solo quelli che temono il nome di Dio possono aspettarsi i benefici del *patto di vita e di pace*. Coloro che danno prova del loro zelo per Dio saranno senza dubbio ricompensati con i gloriosi privilegi dal sacerdozio cristiano. Alcuni leggono questo passo non come una constatazione di cose fatte, ma come condizione a valere per il futuro: sono *cose ch'io gli detti, perché mi temesse*. Se Dio ci offre vita e pace, s'aspetta che per parte nostra lo temiamo.

2. L'incarico assegnato al sacerdote in virtù di quel patto. Egli è *il messaggero dell'Eterno degli eserciti* (v. 7), messaggero del patto di vita e di pace, non mediatore, ma solo messaggero, ambasciatore, impiegato a illustrare i termini del patto fra Dio e Israele. I sacerdoti erano *la bocca* di Dio per il suo popolo, dalla quale si dovevano ricevere istruzioni conformi agli oracoli viventi. Questo era l'ufficio del quale Levi era stato onorato. Infatti, nel suo zelo per Dio, egli *non riconosce i suoi fratelli, e nulla sa dei propri figliuoli*; per questo, i leviti *insegnano i tuoi statuti a Giacobbe* (De 33:9, 10). Notiamo: Per i servi di Dio, è un onore esser usati come messaggeri ed essere mandati con questo compito. Gli angeli traggono da questo il loro stesso nome. Ageo era detto *messaggero dell'Eterno* (cfr. Ag 1:13). Questo essendo il loro ufficio, osserviamo:

(a) Quale sia il dovere dei ministri. *Le labbra del sacerdote son le guardiane della scienza*, non per occultarla al popolo, ma per custodirla a suo beneficio. I ministri devono essere uomini di conoscenza, infatti, come potranno essere capaci di insegnare agli altri le cose di Dio, se essi stessi non hanno familiarità con esse e non ne sono edotti? Essi devono custodire la conoscenza, devono acquisirla e poi mantenere quello che hanno acquisito, in modo da essere come un buon *padrone di casa il quale trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie* (Mt 13:12). Non solo i loro capi, ma anche le labbra devono custodire la conoscenza. Non solo devono avere la conoscenza, ma devono averla sulle labbra, a portata di mano, come si dice, sulla punta della lingua, in modo da comunicarla agli altri ogni volta che ve ne sia l'occasione. Leggiamo che *sulle labbra dell'uomo intelligente si trova la sapienza e che le labbra del giusto pascono molti* (Pr 10:13, 21).

(b) Quale sia il dovere del popolo. *Dalla sua bocca* dovevano cercare *la legge*. Non dovevano consultare il sacerdote solamente in quanto messaggero di Dio o ascoltare soltanto il suo messaggio: dovevano anche porre delle domande, di modo che lo potessero comprendere bene e si potessero prevenire o correggere eventuali errori. Tutti noi abbiamo il compito di conoscere bene *quale sia la volontà del Signore* (Ef 5:17), conoscerla chiaramente e con certezza. Dovremmo essere desiderosi di conoscerla e quindi, indagatori a suo riguardo. *Signore, cosa vuoi che io faccia?* Non dobbiamo consultare soltanto la parola scritta (*Alla legge! Alla testimonianza!* – Is 8:20), ma fare ricorso anche ai messaggeri di Dio, desiderando istruzione e consiglio

circa gli affari della nostra anima, così come andiamo dal medico o dall'avvocato per curare il corpo o le proprietà. Non che i ministri debbano lasciar perdere di illustrare la legge di Dio a quelli che non pongono domande a suo riguardo e non desiderano conoscerla (al contrario, devono correggere *quelli che contraddicono*, al pari di quelli che sono disponibili – 2 Ti 2:25), ma è dovere del popolo cercarli per esserne istruiti, non solo per ascoltare, ma anche per porre domande. *Sentinella, a che punto è la notte? Se volete interrogare, interrogate pure* (Is 21:8, 11, 12). Sulla bocca dei propri ministri, il popolo non dovrebbe cercare soltanto il conforto, ma anche la legge. Infatti, se siamo desiderosi di trovare la via del dovere, scopriremo che essa è anche la via del conforto.

II. Qui si ricorda la fedeltà e lo zelo di molti che li hanno preceduti nell'ufficio di sacerdoti, cose che sono citate come aggravanti del loro peccato, giacché sono stati degeneri rispetto ad antenati così onorevoli e hanno tralasciato di seguire esempi così illustri. Questo serve anche a spiegare le ragioni per cui Dio allontana da loro i segni della sua presenza, che invece a suo tempo aveva accordato a quelli che s'erano tenuti stretti a lui. Vediamo quali fossero i caratteri di un sacerdote modello d'altri tempi (v. 6), le cui orme avrebbero dovuto calcare, e il bene che costui era in grado di fare, per la grazia di Dio operante con lui. Consideriamo:

1. Quanto fosse buono. Era istruito e versato nelle Scritture. *La legge di verità era nella sua bocca*, a beneficio di quelli che cercavano la legge *dalla sua bocca*. In tutti i suoi discorsi, appariva in modo più o meno evidente la legge di verità. Ogni cosa che diceva era sotto il controllo di quella legge, e per mezzo d'essa governava gli altri. Parlava con autorità (ogni sua parola era *legge*), come uno che avesse saggezza e integrità. La sua era *legge di verità*. Infatti, la verità è di per sé una legge, e ha una forza coercitiva. Cristo governa per mezzo della verità. *La legge di verità era nella sua bocca*, ci si poteva affidare senz'altro alle soluzioni che proponeva ai casi di coscienza che gli venivano presentati. La sua opinione era una buona legge. *Non si trovava perversità sulle sue labbra*: nel trattare la parola di Dio non usava alcun inganno, per compiacere gli uomini o qualche loro inclinazione, oppure per servire un obiettivo personale. Risultasse piacevole o meno, a tutti coloro che lo consultavano, spiegava la norma. Secondo la spiegazione di un rabbino, non dichiarava immondo ciò che era puro, e neanche definiva puro ciò che era impuro. La sua condotta era conseguente al suo insegnamento. Dio stesso gli rende questa onorevole testimonianza: *camminava con me nella pace e nella rettitudine*. Non pensava che fosse sufficiente parlare di Dio: camminava con lui. L'attitudine della mente e il tenore della sua vita erano esempi della sua dottrina e professione di fede; viveva una vita di comunione con Dio, e piacergli era oggetto di preoccupazione e impegno costanti. Viveva come un sacerdote scelto per *camminare davanti a lui* (1 S 2:30 – K.J.). La sua condotta era quieta. Era mansueto e gentile davanti a tutti, esempio e promotore di carità. Camminava con Dio in pace, egli stesso stava in pace ed era un grande operatore di pace. Il suo comportamento era onesto, non faceva torto ad alcuno, ma si preoccupava di rendere a ciascuno il suo. *Camminava con me nella rettitudine*, nell'equità. Non dobbiamo, per amore della pace, trasgredire le regole dell'equità, ma dobbiamo mantenere la pace fino a quando sia compatibile con la giustizia. *La sapienza che è da alto, prima è pura; poi pacifica* (Gm 3:17). Fra tutti gli uomini, i ministri sono quelli che in particolare devono camminare con Dio *in pace e rettitudine*, in modo da essere *esempi del gregge* (1 P 5:3).

2. Il bene che faceva. Realizzava gli scopi della sua promozione a quell'ufficio: *molti ne ritrasse dall'iniquità*. Essendosi impegnato a fare bene, Dio coronava i suoi sforzi con un meraviglioso successo. Contribuì a salvare molte anime dalla morte, e adesso vi sono moltitudini, nel cielo, che benedicono Dio per avere fatto la sua conoscenza. I ministri devono impegnarsi al massimo per la conversione dei peccatori. L'opera di conversione è necessaria anche fra quelli che portano il nome di Israeliti, infatti, molti ve ne sono, che devono essere distolti dall'iniquità. Quindi il fatto di essere strumenti a tal fine, lo devono considerare un onore e una ricca ricompensa del proprio lavoro. È soltanto Dio che con la sua grazia può distogliere gli uomini dall'iniquità, e tuttavia, qui si parla di un ministro pio e laborioso che ne ha ritratti molti. Costui ha lavorato insieme a Dio ed è stato strumento nelle sue mani. *Quelli che ne avranno condotti molti alla giustizia, risplenderanno come le stelle, in sempiterno* (Da 12:3). Notiamo: Quei ministri e solo quei ministri che predicano la vera dottrina e vivono una vita santa, secondo le Scritture, potranno distogliere gli uomini dall'iniquità. Come osserva un rabbino, *quando il sacerdote è giusto, molti saranno giusti insieme a lui*.

III. Qui c'è una grave accusa rivolta contro i sacerdoti attuali, che violavano il patto sacerdotale e camminavano in modo del tutto contrario ai dettami e agli esempi che erano stati fissati prima di loro. Molti aspetti dei loro peccati li abbiamo già esaminati nel capitolo precedente. Troviamo pure che nella chiesa giudaica di quel tempo, s'erano introdotti molti mali, come i matrimoni misti, l'ammissione di stranieri nella

Casa di Dio e la profanazione del sabato (Ne 13). Tutte queste cose erano dovute alla negligenza e all'infedeltà dei sacerdoti. Qui li si accusa in generale di quanto segue.

1. Avevano trasgredito le regole. *Voi vi siete sviati* (v. 8). Siete usciti dalla retta via che Dio vi ha prescritto e che i vostri antenati hanno percorso prima di voi. Per un popolo, è un gran male che quelli che hanno il compito di guidarlo per la via se ne siano essi stessi allontanati. «*Non osservate le mie vie* (v. 9), non le osservate per voi stessi e non fate quello che dovrete per condurvi gli altri (v. 9)».

2. Tradivano il loro mandato. «*Avete violato il patto di Levi*, lo avete disatteso, siete andati contro i suoi grandi obiettivi, avete fatto quanto era in vostro potere per negare il suo valore e annullarlo. Avete esercitato il vostro ufficio come se il suo scopo fosse quello di ingrassarvi e rendervi grandi, e non per la gloria di Dio e il bene delle anime». Questa era una violazione del patto di Levi, un pervertire gli scopi di quell'incarico, rendendolo soggetto agli elementi sensuali e secolari che invece avrebbe dovuto dominare per sempre. In questo modo, costoro perdevano i benefici di quel patto e lo violavano a proprio danno. Lo rendevano nullo e così perdevano la vita e la pace che erano state loro destinate. Non abbiamo ragione di pensare che Dio debba eseguire la sua parte del patto, se noi non ci assicuriamo di adempiere la nostra. Un altro esempio di violazione dell'incarico ricevuto stava nel fatto che avevano *riguardi personali* nell'applicazione della legge (v. 9). Nella legge che era stata loro affidata, cercavano e sceglievano quale fosse il loro dovere. Questo intendevano farlo, e quest'altro no, a loro piacimento. Tale è il modo di camminare degli ipocriti, mentre quelli i cui cuori sono retti davanti a Dio, osservano tutti i suoi comandamenti. Altrimenti, nella legge che dovevano mettere davanti al popolo, *riconoscevano i volti* (così, letteralmente). Avevano *riguardi personali*, interpretavano e applicavano erroneamente la legge, volontariamente, o per ostacolare qualcuno che stava loro in uggia, o per accontentare quelli che erano loro graditi. A seconda di chi si trattasse, chiudevano un occhio su peccati che in altri avrebbero duramente ripreso, secondo l'interesse o le simpatie personali. Nel fare le sue leggi, Dio non ha *riguardi personali*, e neppure intende averne quando deve giudicare delle violazioni d'esse. Egli *non considera il ricco più del povero* (Gb 34:19). Quindi, se nell'esercizio dell'insegnamento o della disciplina, i suoi sacerdoti, i ministri, hanno riguardo alle persone, lo rappresentano scorrettamente e gli recano grande offesa (cfr. 1 Ti 5:21).

3. Facevano un gran danno alle anime degli uomini, che invece avrebbero dovuto aiutare a salvarsi. Voi *avete fatto intoppar molti nella legge*, non solo li avete fatti *cadere* (come dice un'altra traduzione) trasgredendola, insegnando e incoraggiando a questo anche con l'esempio di sacerdoti, ma *avete fatto intoppare* le persone, permettendo la formazione di vedute sbagliate, come se la legge fosse ministra di peccato e l'approvasse. Allo stesso modo, Ofni e Fineas facevano all'Eterno sacrifici che *la gente sprezzava* (1 S 2:17). Ci sono molti per cui la legge di Dio è un sasso d'intoppo, l'Evangelo di Cristo è un *odore di morte, a morte* (2 Co 2:16) e Cristo stesso è una *pietra d'inciampo* (1 P 2:7). Nulla contribuisce a questo, più che la vita disordinata di quelli che fanno professione di pietà, che induce gli uomini a dire: «È tutta una presa in giro». Questo è davvero uno *scandalo*, una *pietra d'inciampo*. Non c'è alcuna buona ragione perché si debba reagire così, però, *guai a colui per cui avvengono* gli scandali (Lu 17:1).

4. Pur essendo oggetto dei rimproveri espressi dalla parola e anche dalla Provvidenza di Dio, non ascoltavano, ossia non davano retta, non se ne curavano. Non erano dispiaciuti e non si vergognavano del loro peccato, e non si inquietavano per i segni della disapprovazione di Dio sotto i quali si trovavano. Quello che ascoltiamo non ci sarà d'alcun giovamento, se non lo accettiamo nel cuore e non ne tiriamo fuori il giusto insegnamento. Non avete preso a cuore *di dar gloria al mio nome*, con il pentimento e il ravvedimento. Per questo dovremmo prendere a cuore le cose di Dio: per dare gloria al nome di Dio, lodarlo in tutte e per tutte le cose che egli ha fatto per farsi conoscere. Privare Dio del suo onore è sempre un male, chiunque se ne renda colpevole, ma ancora peggio è che lo facciano i ministri, il cui ufficio e incarico è di sostenere il suo nome e dargli la gloria dovuta.

IV. Qui abbiamo un resoconto dei giudizi mandati da Dio contro questi sacerdoti, per la loro empietà e per la contaminazione delle cose sante.

1. Avevano perso i loro conforti. *Maledirò le vostre benedizioni* (v. 2). Non avevano gioia nella loro opera, quella gioia che consiste nella soddisfazione dell'aver fatto bene. Infatti, alle benedizioni con cui benedicevano il popolo in qualità di sacerdoti, Dio non solo era ben lungi dal rispondere *Amen*, ma addirittura le trasformava in maledizioni, come aveva fatto delle maledizioni di Balaam, che invece aveva trasformato in benedizioni. Quel popolo empio non doveva avere il favore di ricevere le benedizioni di Dio, e quei sacerdoti profani non dovevano avere l'onore di conferirle ed esserne veicolo. Dovevano stare tutti quanti sotto i segni dell'ira. Non avevano neanche il conforto della ricompensa, perché le benedizioni con cui Dio li aveva benedetti s'erano trasformate in maledizioni, a causa dell'abuso che se ne faceva. Non potevano

riceverle come doni della sua grazia, quando s'erano resi così odiosi ed erano incorsi nella sua disapprovazione, non accettando col cuore i rimproveri loro rivolti.

2. Avevano perso la loro onorabilità. *E io pure vi rendo spregevoli e abietti agli occhi di tutto il popolo* (v. 9). Finché loro glorificavano Dio, egli li onorava e sosteneva la loro reputazione. Essi avevano grande interesse a godere dell'amore e della stima del popolo, camminando nelle vie del dovere e con Dio, *nella pace e nella rettitudine*. Chiunque li apprezzava e li riveriva. A ben ragione li si poteva considerare *reverendi, sacerdoti*. Ma avendo abbandonato le vie di Dio e contaminato il patto di Levi, essi stessi diventavano uomini di poco conto, e addirittura spregevoli agli occhi della gente comune, che più riteneva di dover onorare l'ordine sacerdotale, maggiore avversione doveva provare per gli uomini che lo disonoravano. Il loro comportamento disordinato, portava di per sé a questo risultato. A sua volta, Dio incoraggiava questo processo, e voleva che esso fosse considerato come una manifestazione di giusto giudizio contro di loro, una risposta al loro peccato, e non solo il prodotto automatico d'esso. Essi gettavano disonore su Dio e sostenevano che la mensa dell'Eterno fosse *cosa di nessun conto* (Ml 1:12), e quindi Dio giustamente metteva disonore su di loro e li rendeva spregevoli. Loro stessi si disonoravano, e Dio a sua volta li disonorava. Notiamo: se il peccato è causa di rimprovero per chiunque, a maggior ragione lo è per i sacerdoti. Sulla faccia della terra non c'è essere vivente più spregevole del ministro profano, empio e che dà scandalo.

V. Qui c'è una sentenza d'ira pronunciata contro di loro. Il profeta inizia così. Tuttavia, essa è sottoposta a condizione: *Se non prendete la cosa a cuore* (v. 2, 3). Questo implica: «Se darete ascolto, l'ira di Dio sarà stornata e tutto andrà bene. Ma se persistete in queste vie empie, ascoltate quale sarà il vostro destino: il peccato sarà la vostra rovina».

1. Cadranno e rimarranno sotto la maledizione di Dio. *Io manderò su voi la maledizione*. L'ira di Dio si rivelerà contro di loro, in accordo alle minacce della parola scritta. Notiamo: coloro che violano i comandamenti della legge giacciono sotto le maledizioni della legge.

2. Né il loro ufficio né le prerogative di sacerdoti rimarranno indenni da questo. «*Io maledirò le vostre benedizioni*, e così voi stessi non sarete benedetti né sarete di benedizione per il popolo. Perfino la prosperità diventerà una piaga per voi e voi stessi sarete delle piaghe nella vostra generazione».

3. I frutti della terra, di cui percepiscono la decima, non forniranno loro alcun sostentamento. «*Ecco, io sgriderò le vostre semente*, il frumento che seminate si guasterà sotto terra e non germoglierà mai, e di conseguenza, vi sarà carestia e penuria di provviste. Così non si porteranno oblazioni all'altare e ben presto i sacerdoti ne proveranno la mancanza». Altrimenti, questa minaccia potrebbe essere riferita alla parola che costoro predicavano. Dio minacciava di negare la sua benedizione alle istruzioni che davano al popolo, cosicché tutta la fatica sarebbe andata persa, come quella del contadino quando il seme si guasta. Così la cosa si accorderebbe con quanto riportato in Geremia 23:32, ossia: *Non possan recare alcun giovamento a questo popolo*.

4. Saranno rigettati da Dio, insieme al loro servizio. Non solo non prenderà alcun piacere in loro, addirittura li detesterà e aborrirà. *Vi getterò degli escrementi in faccia, gli escrementi delle vittime offerte nelle vostre feste*. Si tratta degli animali offerti durante le feste. Invece di essere compiaciuto del grasso di quei sacrifici, si mostra disgustato, al punto da gettarne loro in faccia gli escrementi. In effetti, proprio questo è quello che fa quando dice: *Cessate dal recare oblazioni vane; il profumo io l'ho in abominio* (Is 1:13). Notiamo: Coloro che s'affidano agli adempimenti esteriori della religione, che invece dovrebbero considerare come *tanta spazzatura affin di guadagnare Cristo* (Fl 3:8), non solo verranno a mancare dell'approvazione di Dio in tali cose, ma saranno coperti di vergogna e confusione a causa della loro stoltezza.

5. Alla fine, tutto si risolverà nella completa rovina. *Sarete portati fuori con essi*. Saranno talmente ricoperti dagli escrementi dei loro sacrifici, che saranno trasportati via con essi, nel letamaio, come parte d'essi. Chiunque vi potrà portar via, anche uno spazzino qualsiasi. *Saranno chiamati: argento di rifiuto, perché l'Eterno li ha rigettati* (Gr 6:30).

2:10-17

Le pratiche corrotte sono il frutto e il prodotto più ovvio di principi corrotti. La malvagità dei cuori e delle vite degli uomini è dovuta ad alcune convinzioni atee che essi hanno accettato e dalle quali sono governati. Di questo, abbiamo un esempio adesso, in questi versetti. Troviamo uomini che in conseguenza delle loro false convinzioni riguardanti Dio, si comportavano slealmente anche fra di loro. Osserviamo:

I. Quant'era corrotto il loro comportamento. In generale, agivano *perfidamente* (v. 10). Non ci si può aspettare che chi agisce falsamente con Dio possa essere sincero col suo amico. Agivano slealmente con Dio nelle decime e nelle offerte, defraudandolo, e così la loro coscienza era contaminata, i legami e i lacci erano rotti, c'era una porta aperta a ogni genere di ingiustizia e disonestà. I legami degli affetti e delle relazioni naturali erano rotti, e non costituivano ostacolo al malvagio comportamento degli uomini. Alcuni pensano che questi comportamenti sleali che qui vengono ripresi siano quelle stesse manifestazioni di oppressione ed estorsione trattate da Neemia quasi nello stesso periodo (Ne 5:3-7). Essi dimenticavano il Dio dei loro padri e il patto concluso con essi, e rendevano inaccettabili le loro offerte (cfr. Is 1:11). Tuttavia, sembra piuttosto che si tratti di quello che non andava bene nei loro matrimoni, cose altrettanto lamentate in Neemia 13:23. I capi di imputazione sono due, che in questa materia costituiscono entrambi grave motivo di contrarietà da parte di Dio: il prendere moglie dalle nazioni pagane e l'abuso nel ripudiare le mogli prese dalla loro stessa nazione. In entrambe tali cose, agivano infedelmente e violavano un patto sacro. Nel primo caso, si disprezzava il patto di elezione, e nel secondo, il patto del matrimonio.

1. In dispregio del patto concluso da Dio con Israele che trattava questo popolo come specialmente suo, prendevano mogli straniere, il che era espressamente proibito (De 7:3). Qui osserviamo:

(a) Quali buoni ragioni avessero per agire fedelmente con Dio e fra di loro, in esecuzione di questo patto, non concludendo matrimoni con i pagani. **[1]** Nel patto, avevano ricevuto un'espressa proibizione relativamente a tali matrimoni. Dio s'era impegnato ad agire in loro favore sotto quella condizione: che non si mischiassero con i pagani. Questo era il patto *dei loro padri*, concluso con i loro antenati. Quest'espressione serve a ricordarne l'antichità e autorità, nonché la sua natura di statuto, sul quale si reggeva quella nazione. Nonostante fossero obbligati sotto ogni punto di vista a osservarlo con attenzione, lo profanavano, come se non li riguardasse. Quelli che vivono nella disubbidienza dei comandamenti del Dio dei loro padri, violano il patto dei loro padri. **[2]** Erano un popolo speciale, unito in un solo corpo, e quindi, dovevano rimanere uniti, per preservare l'onore di quella loro particolarità. *Non abbiám noi tutti uno stesso padre? Sì, infatti, non ci ha creati uno stesso Dio? Non abbiám noi tutti le stesse origini? Non apparteniamo tutti allo stesso sangue? Sì, sicuramente. Dio è il Padre comune di tutta l'umanità, e sotto questo aspetto, siamo tutti fratelli, membra gli uni degli altri. Quindi, dovremmo bandire la menzogna* (Ef 4:25) e non agire slealmente con i nostri fratelli. Tuttavia, qui sembra che il riferimento specifico sia alla nazione giudaica: *Non abbiám noi tutti uno stesso padre, Abraamo o Giacobbe? Questo fatto, di cui erano soliti gloriarsi (il padre nostro è Abramo - Gv 8:39), in questo caso viene proposto come aggravante del peccato, perché tradivano l'onore della nazione, contraendo matrimoni con i pagani. «Non ci ha creati uno stesso Dio, e cioè, non è stato lui a costituirci come popolo, dandoci vita e distinguendoci dalle altre nazioni? Questo non dovrebbe farci sentire obbligati a conservare la dignità della nostra qualità?».* Notiamo: La considerazione dell'unicità della Chiesa in Cristo, suo fondatore e Padre, dovrebbe impegnarci a conservare con attenzione la purezza della Chiesa e a guardarci dalle contaminazioni. **[3]** Oltre che distinti dalle altre nazioni vicine, erano consacrati a Dio. *Israele era consacrato all'Eterno* (Gr 2:3), ammesso nel patto con lui, da lui appartato per se stesso, per essere motivo di rinomanza e di lode. Sotto quest'aspetto, egli li amava e si deliziava in loro. Il santuario eretto fra di loro era *ciò ch'è santo all'Eterno, ciò ch'Egli ama*, e di Sion si dice che *questo è il mio luogo di riposo in eterno; qui abiterò, perché l'ho desiderata* (Sl 132:14). Tuttavia, attraverso il matrimonio con donne straniere, essi profanavano quella santità e gettavano quell'onore nella polvere. Notiamo: Le persone devote a Dio e che sono le sue predilette si preoccupano di preservare l'integrità, in modo da non scacciare se stessi fuori da quell'amore, non perdere l'onore o non mancare l'obiettivo della loro appartenenza a lui.

(b) Quanto agissero slealmente. Contaminavano se stessi proprio in quello che era loro prescritto a conservazione dell'onore della loro particolarità. *Giuda sposa figliuole di dèi stranieri*. Il problema non stava tanto nel fatto che si trattasse di figlie di nazioni straniere (Dio ha creato tutte le nazioni degli uomini ed egli stesso è il Re di tutte le nazioni), ma piuttosto, nel fatto che erano figlie di dèi stranieri, allevate nel servizio e nell'adorazione di falsi dèi, a disposizione di questi e alle loro dipendenze, proprio come una figlia è soggetta a suo padre. Da questo, alcuni rabbini, citati dal dott. Pocock, affermano: «Colui che sposa una donna pagana, è come se si rendesse genero di un idolo». La corruzione del mondo antico iniziò con i matrimoni misti tra *i figliuoli di Dio e le figliuole degli uomini* (Ge 6:2). È la stessa cosa che viene stigmatizzata anche qui, ma se viene descritta con le parole di questo passo, appare peggiore: *I figli di Dio sposarono le figlie di dèi stranieri*. In conseguenza di ciò, è detto che *Giuda agisce perfidamente*, perché in tal modo tradisce vigliaccamente il proprio onore e profana *ciò ch'è santo all'Eterno*, che invece avrebbe dovuto amare (così, alcuni). Questo comportamento è descritto come *l'abominazione che si commette in Israele e in Gerusalemme*. Era molto odioso davanti a Dio, e molto poco s'addiceva a quelli che portavano il suo nome.

Notiamo: Per coloro che professano la santità del Signore, è cosa abominevole profanarla, in modo particolare, *mettendosi con gli infedeli, sotto un giogo che non è per loro* (2 Co 6:14).

(c) Con quanta severità Dio avrebbe fatto i conti con loro per questo. *Colui che fa questo*, che sposa figlie di dèi stranieri, *l'Eterno lo sterminerà* (v. 12). In effetti, è lui stesso che si è tagliato fuori dalla nazione santa, e s'è unito a stranieri *esclusi dalla cittadinanza d'Israele* (Ef 2:12), e quindi, questo dev'essere il suo destino. *Dio lo sterminerà, lui e tutto quello che gli appartiene*, questo è il senso della frase nell'originale. Egli sarà reciso da Israele e da Gerusalemme, e non sarà iscritto fra i vivi del paese (Is 4:3). Dio toglierà di mezzo *chi veglia e chi risponde, il maestro e lo scolaro* (così la K.J. – N.d.T.), tutti colpevoli dello stesso peccato, insegnanti e discepoli. I conduttori ciechi e i loro seguaci altrettanto ciechi cadranno insieme nel fosso, *colui che veglia e quello che risponde*. Infatti, è il maestro che sta desto, per incitare lo scolaro ai suoi doveri e per tenerlo sveglio. Saranno sterminati entrambi *dalle tende di Giacobbe*. Dio non li considererà più come appartenenti alla sua nazione. Di più: il sacerdote che *offre l'oblazione all'Eterno degli eserciti*, se sposa una donna straniera (come troviamo che fecero anche molti sacerdoti - Ed 10:18), non scamperà. L'offerta che presenta non gli servirà da espiazione: egli sarà reciso dal Tempio del Signore, come gli altri lo saranno *dalle tende di Giacobbe*. Neemia cacciò *lungi da sé*, e dal sacerdozio, uno dei figli del sommo sacerdote, che aveva trovato colpevole di questo peccato (Ne 13:28).

2. In dispregio del patto del matrimonio, che Dio istituì per il bene di tutta l'umanità, facevano torto e cacciavano via le mogli che avevano preso nella loro stessa nazione, forse per fare luogo a quelle donne straniere, quando sposarle era diventata una consuetudine. *Ed ecco un'altra cosa che voi fate* (v. 13). Questo è il secondo punto dell'accusa. La via del peccato è in discesa, e ogni violazione del patto diventa occasione per introdurne un'altra. Consideriamo:

(a) L'oggetto della lamentela. Non si comportavano come avrebbero dovuto, con le loro mogli. **[1]** Le avversavano, erano dispettosi e iracondi, e ne rendevano amara la vita, di modo che quando poi andavano con le mogli e le famiglie a servire Dio nelle feste solenni, cosa che avrebbero dovuto fare con gioia, erano tutti di malumore. Le povere mogli avevano bisogno di sfogarsi, e siccome non osavano presentare il loro problema ad alcuno, si lamentavano davanti a Dio, e coprivano *l'altare dell'Eterno di lacrime, di pianto e di gemiti*. Un fatto di questo genere è illustrato nel caso di Anna. Poiché suo marito aveva anche un'altra moglie (sebbene per il resto fosse un buon marito) e a motivo della scontentezza che dipendeva da questo, ogni volta che andava alla Casa del Signore per adorare, si affliggeva, piangeva *e non mangiava più*, perché aveva l'anima *piena di amarezza* (1 S 1:6, 7, 10). Lo stesso accadeva alle mogli del testo in questione. Si trattava di cosa assolutamente contraria alla gioia che Dio richiede in quelli che lo adorano, tanto da impedire che le loro devozioni fossero accettate. *Egli non bada più alle offerte*. Ecco che buon Signore serviamo: non vuole che il suo altare sia coperto di lacrime, ma circondato da canti. Questo getta una condanna su quelli che abbandonavano il suo servizio per quello degli idoli. Infatti, in mezzo a quei riti, troviamo *donne che piangevano Tammuz* (Ez 8:14) e il sangue degli adoratori grondante sull'altare (1 R 18:28). Prendiamo atto dell'empietà presente in un comportamento che mette gli altri in uno stato d'animo contrario alla gioiosa adorazione di Dio! Anche se costoro sono colpevoli quando consentono alla loro tristezza di renderli poco disposti al proprio dovere, molto più colpevoli sono quelli che li mettono in condizione di affliggersi. Una delle ragioni date ai coniugi perché vivano in santo amore e gioia è proprio questa: *onde le vostre preghiere non siano impedito* (1 P 3:7). **[2]** Si conducevano perfidamente con loro (vv. 14-16). Non mantenevano le promesse che avevano fatto, ma le defraudavano del mantenimento e della dote, oppure si prendevano delle concubine, per fare a queste le effusioni che sarebbero dovute solo alle mogli. **[3]** Le scacciavano via, consegnando loro il libello di ripudio e divorziando. Forse, addirittura lo facevano senza neanche seguire le procedure prescritte dalla legge di Mosè (v. 16). **[4]** In tutto questo, *coprivano la violenza con la propria veste* (v. 16 K.J.). Maltrattavano le proprie mogli ed erano prepotenti con loro, ma poi, in pubblico, si dimostravano molto amorevoli e teneri, coprendole con i propri abiti. Capita spesso che quelli che usano violenza avanzino questo o quel pretesto per coprire la prepotenza come con una veste.

(b) Le prove e le aggravanti di quest'accusa: **[1]** È sufficientemente dimostrata dalla testimonianza di Dio stesso. *«L'Eterno è testimone fra te e la moglie della tua giovinezza* (v. 14), lui è stato presente nel patto matrimoniale fra te e lei, perché a lui ti sei appellato, per dichiarare la tua sincerità e impegnarti alla fedeltà. È stato presente anche alle violazioni d'esso e ha assistito a tutto il tuo comportamento sleale in dispregio di quel patto. Adesso è pronto a giudicare fra te e lei». Notiamo: Il fatto che Dio stesso sia testimone di tutti i nostri accordi e anche di tutti gli inadempimenti di tali accordi, dovrebbe impegnarci a essere fedeli davanti a lui e a tutti quelli con cui abbiamo a che fare. Egli è un testimone contro il quale non si può proporre eccezione di sorta. **[2]** È resa molto più grave dalla qualità della persona cui s'è fatto torto e che è stata ingannata. *In primo luogo*: «È tua moglie, è tua, ossa delle tue ossa e carne della tua carne, la persona più

vicina che hai al mondo, e per rimanere legato a lei devi tralasciare chiunque altro». *In secondo luogo*: «È la moglie della tua giovinezza, l'oggetto dei tuoi affetti quando essi erano più forti, quella che hai scelto per prima, e con la quale hai vissuto così a lungo. Non fare che la diletta della tua giovinezza divenga motivo di vergogna e sdegno in età matura». *Terzo*: «È la tua compagna. È stata tanto tempo con te, a condividere le tue preoccupazioni, sofferenze e gioie». La moglie non deve essere vista come la serva, ma come la compagna del marito, con la quale costui dovrebbe conversare in piena libertà e dalla quale dovrebbe ricevere dolci consigli, come accadrebbe con un amico. Della sua compagnia, egli dovrebbe deliziarsi più che di quella di chiunque altro; infatti, non è forse destinata a essere sempre la tua compagna? *Quarto*: «È la moglie alla quale sei legato da un patto, alla quale ti sei legato in modo così forte, che finché lei continua a essere fedele, tu non te ne puoi liberare, perché si tratta di un patto a vita. È la moglie con la quale hai concluso un accordo, e lei si è accordata con te. Fra di voi c'è un giuramento davanti a Dio, che non si può prendere alla leggera e con il quale non si può scherzare». Le persone sposate dovrebbero riportare spesso alla mente i loro voti nuziali, e riconsiderarli in tutta la loro serietà, preoccupandosi di adempiere le promesse che hanno fatto.

(c) Le ragioni per cui un uomo e sua moglie devono continuare a stare insieme, fino alla fine della loro vita, in santo amore e pace, senza litigare e senza separarsi. **[1]** Perché Dio li ha uniti insieme. *Non li fece Dio uno* (v. 15 ND)? Non fece un'Eva sola per un Adamo, di modo che quest'ultimo non potesse prenderne un'altra per farla diventare sua rivale (Le 18:18), oppure per mandarla via e fare spazio alla seconda? È grande empietà lamentarsi della legge del matrimonio come se si trattasse di una limitazione, quando lo stesso Adamo, che ancora si trovava nello stato di innocenza e di onore, nell'Eden, giardino di delizie, doveva limitarsi a una sola donna. E nondimeno, *lo spirito rimase in lui*. Egli avrebbe potuto creare una seconda Eva, altrettanto bella quanto la prima, ma siccome voleva che Adamo avesse *un aiuto convenevole*, fece una sola moglie. Se ne avesse fatte di più, egli non avrebbe avuto un aiuto convenevole. E perché non fece più di una donna per un solo uomo? Lo fece affinché egli cercasse *una discendenza da Dio* (letteralmente, *un seme di Dio*), una progenie che portasse l'immagine di Dio, fosse impiegata al servizio di Dio e devota alla sua gloria e al suo onore. *Ogni uomo abbia la propria moglie*, e una sola, secondo la legge (1 Co 7:2), per vivere in un amore casto e santo, sotto le direzioni e le restrizioni della legge divina, e non come le bestie brute, sotto il dominio della lussuria. In questo modo, si potrà trasmettere la natura umana in modo da renderla partecipe al massimo della natura divina. I figli, nati da un santo matrimonio, che è un ordinamento di Dio e per mezzo del quale le inclinazioni naturali sono tenute sotto il controllo del divino comando, saranno una progenie che lo possa servire, e conformemente alla loro nascita, saranno accuditi sotto la sua direzione e autorità. Notiamo: La generazione di una santa progenie che possa servire il Signore (cfr. Sl 22:30) è uno dei grandi scopi dell'istituzione del matrimonio, ed è anche una buona ragione per cui il talamo nuziale deve essere mantenuto puro e il legame matrimoniale, inviolabile. Quindi, i coniugi devono vivere nel timore di Dio, affinché la loro progenie sia santa, altrimenti i figli sarebbero impuri, *mentre ora sono santi* (1 Co 7:14). Sono santi, in quanto figli del patto, del patto nuziale, che è tipo del patto di grazia. Allo stesso modo, l'unione coniugale, se è preservata integra, è tipo dell'unione mistica fra Cristo e la Chiesa, nella quale egli cerca e si assicura una progenie santa (cfr. Ef 5:25, 32). **[2]** Perché è oltremodo contrariato da quelli che cercano di dividere ciò che egli ha unito. *Poiché io odio il ripudio, dice l'Eterno, l'Iddio d'Israele* (v. 16). In effetti, egli lo aveva permesso ai Giudei, *per la durezza dei loro cuori*, o piuttosto, lo aveva limitato a certi casi (Mt 19:8); ma in realtà lo odiava, specialmente quando quelli che vi ricorrevano intendevano mandar via la moglie *per qualunque ragione* (Mt 19:3). Le donne che se ne fuggono lontano dai mariti, i mariti che si comportano con crudeltà verso le loro mogli e le cacciano via, o che si innamorano di altre donne e le sostituiscono alla moglie, e quelle coppie che in accordo vivono separate per mancanza di amore reciproco, sappiano tutti costoro che il Dio di Israele odia queste cose, anche se ci sono uomini vacui che ne fanno oggetto di scherzo.

(d) L'avvertimento conseguente a tutto questo. Lo troviamo ripetuto due volte. *Badate dunque allo spirito vostro, e niuno agisca perfidamente verso la moglie della sua giovinezza* (vv. 15, 16). Notiamo: coloro che vogliono tenersi alla larga dal peccato, devono badare al loro spirito, perché è lì che hanno origine tutti i peccati. Devono custodire i propri cuori con ogni diligenza, mantenere su di loro uno sguardo geloso e la mano ferma, sorvegliando il primo sorgere del peccato. Noi agiremo secondo lo spirito che ci anima. Quindi, per regolare le nostre azioni, dobbiamo chiederci *di che spirito siamo* (cfr. Lu 9:55). Dobbiamo *badare al nostro spirito* facendo riferimento alle persone con cui abbiamo particolari rapporti, in modo da rimanere correttamente legati a esse con i nostri affetti, coltivando buone disposizioni verso di loro. Altrimenti, corriamo il rischio di agire con slealtà. Se il nostro cuore si rivela fraudolento nei nostri stessi confronti, con chi non si comporterà slealmente?

II. Osserviamo quanto fossero corrotti i loro principi, dai quali dipendevano tutte queste pratiche immorali. Risaliamo la corrente, fino a giungere alla sorgente. *Voi stancate l'Eterno con le vostre parole* (v. 17). Pensavano di sfuggire alla convinzione che viene dalla parola e di giustificare se stessi cavillando sui modi di fare di Dio. Ma proprio la loro autodifesa era quella che li accusava di piú, e il tentativo di giustificarsi diventava un'aggravante del delitto. Sfidavano il Signore con le loro parole, e le ripetevano cosí spesso, e cosí a lungo persistevano nelle loro contraddizioni, da arrivare a *stancarlo* (cfr. Is 7:13). Lo facevano stancare di far loro il bene che aveva fatto e trattenevano il corso dei suoi favori. Altrimenti, se lo figuravano stanco di governare il mondo e desideroso di smetterla e di lasciar perdere la cura d'esso. Notiamo: È cosa stancante addirittura per Dio, udire la gente che insiste nel voler giustificare le proprie pratiche corrotte ed empie, e invocare principi atei a sostegno d'esse. Tuttavia, come se Dio stesse facendo loro qualche torto per mezzo del profeta, domandano impudentemente: «*In che lo stanchiamo noi? Quali sono queste parole cosí fastidiose con le quali lo avremmo stancato?*». Notiamo: Al cospetto del Dio del cielo, il parlare peccaminoso è molto piú offensivo di quanto si possa ordinariamente immaginare. Ma Dio aveva pronte le sue prove: due sono le cose che avevano detto, quanto meno nei loro cuori (per Dio, i pensieri sono parole), e che lo avevano stancato:

1. Avevano negato che egli fosse un Dio santo, e avevano sostenuto cose del tutto contrarie alla dottrina della sua santità. In quanto è un Dio santo, egli odia il peccato. Ha *gli occhi troppo puri per sopportar la vista del male* (Ac 1:13). Egli non è *un Dio che prenda piacere nell'empietà* (Sl 5:4). Ciononostante, avevano l'impudenza di sostenere, in diretta contraddizione con queste parole, che *chiunque fa il male è gradito all'Eterno, il quale prende piacere in lui*. A queste empie conclusioni erano giunti, senza motivo alcuno, ragionando sulla prosperità dei peccatori nei loro sentieri malvagi (cfr. Ml 3:15), come se l'amore o lo sdegno di Dio si dovessero conoscere da quello che abbiamo davanti agli occhi e si dovesse concludere che davanti a Dio sono graditi quelli che sono ricchi nel mondo! Altrimenti, affermavano queste cose perché speravano che fosse la verità. Erano risolti a fare il male, e tuttavia, volevano ritenersi graditi al Signore e credere che egli prendesse piacere in loro in ogni caso. Quindi, con la scusa di non voler fare Dio cosí severo come normalmente lo si riteneva, lo descrivevano per come lo avrebbero voluto, e pensavano che egli fosse *del tutto come loro* (cfr. Sl 50:21). Notiamo: Coloro che suppongono che Dio sia amico del peccato, offendono lui e ingannano se stessi.

2. Avevano negato che fosse il giusto governatore del mondo. Se proprio non si deliziava nel peccato e nei peccatori, tornava comunque comodo che egli non avesse mai punito né questi né quello. Dicevano: «*Dov'è l'Iddio di giustizia? Quel Dio che tanto spesso s'è detto che ci avrebbe chiesto conto di quello che abbiamo detto e fatto, dov'è? S'è dimenticato della terra, e non gli importa affatto quello che qui si dice e si fa. Lui ha detto che verrà in giudizio, ma dov'è la promessa della sua venuta* (cfr. 2 P 3:4)? Possiamo fare quello che ci piace: lui non ci vede e non si cura di noi». Pensare di sfuggire alla giustizia di Dio è una sfida lanciata al Giudice di tutta la terra, e in effetti, significa provocarlo a fare del suo peggio. Schernitori di questo genere erano presenti negli ultimi giorni della chiesa giudaica, e tali se ne troveranno negli ultimi giorni della Chiesa cristiana. Ma la loro incredulità non farà sí che le promesse di Dio vadano a vuoto. Infatti, il giorno del Signore verrà. *Ecco, il Giudice è alla porta* (Gm 5:9). Il Dio del giudizio è vicino.